

Pordenone, è il sesto ordigno, la stessa «firma»

Bomba tra le siepi Dilaniata una donna

Sei bombe in tredici mesi. Altrettante persone ferite l'ultima, una pensionata, l'altra sera ci ha rimesso mano ed avambraccio. A Pordenone è all'opera uno psicopatico. Riempie tubi di ferro con polvere nera, pezzi di ghisa, chiodi. Gli ordigni nascosti sotto siepi ed aiuole, esplodono con un effetto-mitraglia. L'attentatore sta alzando il tiro. Investigatori e psichiatri temono che la prossima volta ci scappi il morto.

DAI NOSTRI INVIATI
MICHELE SANTORI

PORDENONE. È un terrorista del tubo. Un ignoto che da tredici mesi si dedica anima e corpo a seminare il panico a Pordenone riempendo di esplosivo e schegge varie dei tubi di ferro. Il nascondiglio fra siepi ed aiuole finché un detonatore fa partire la scanda di mitraglia. Finora aveva ricominciato in quei fertili leggen e una distratta attenzione. L'altra sera ha cambiato tecnica ed alzato il tiro: un tubo con detonatore al mercurio è esploso appena qualcuno una pensionata. Una tacca. La signora ha perso mano ed avambraccio destro. Le schegge si sono conficcate nel resto del corpo, soprattutto in ventre. Adesso la paura comincia a serpeggiare.

sepe nel viale centrale affollato di bancarelle. È il primo tubo della serie lungo trenta centimetri riempito di polvere nera e biglie di ferro con un liner elettrico. Semplice ma efficace. Biglie e schegge feriscono non gravemente un ragazzo di ventun anni, la sorellina undicienne, la mamma ed un venditore ambulante. Nessuno pensa al pazzo. Per giorni si battono le piste politiche: *anarchisti oltranzisti? Nazisti che volevano colpire i suoi curati? Nessuno rivendica.*

L'ipotesi del balordo

Il bis arriva la sera di sabato 17 dicembre a Pordenone. Il solito tubo nascosto in un'aiuola scoppia davanti alla stand. Le schegge arrivano al terzo piano dei condomini. Una automobilista di passaggio è ferita al volto. Si pensa ad un attentato contro l'impero di Berlusconi ma continua anche ad affacciarsi l'ipotesi del balordo. Che si rafforza la domenica successiva.

Per quattordicenne si teme il cancro, era un ascesso

Una banale vaccinazione antitetanica ha rivoltato la vacanza ad un ragazzo di 14 anni, Alessandro Frigero, ed alla sua famiglia, provocando a tutti l'incubo di un cancro osseo. L'11 agosto, mentre è in vacanza sulla Costa azzurra, assalito da febbre altissima, oltre i 40 gradi, con irrigidimento della gamba sinistra, il ragazzo viene ricoverato nel reparto di pediatria dell'ospedale di La Fontaine di Antibes. Il sospetto dei medici è terrificante: il «probabile ascesso» rilevato dalla risonanza magnetica potrebbe essere provocato da un cancro osseo. Il ragazzo viene sottoposto a Tac e, lunedì 4 settembre, subisce un intervento chirurgico ma subito dopo, per fortuna, le analisi fatte sui reperti anatomici all'ospedale Lacassagne-Pasteur di Nizza, all'istituto Pasteur di Parigi ed all'istituto europeo di oncologia di Milano, escludono il cancro. Solo a questo punto la famiglia ricorda che Alessandro, il 30 giugno, aveva fatto la vaccinazione, e collega a questa l'ascesso alla gamba. Una vaccinazione fatta di corsa alla Usl di via Padova.

Milano Due colpi sparati contro un ragazzo

Un giovane, definito dalla polizia un «punk», è stato ferito con due colpi di pistola al braccio destro e uno di striscio alla testa l'altra sera a Milano nei pressi di uno stabile occupato nel quale abita con amici. L'episodio è avvenuto intorno alle 23.20 in via Valeno Valle, all'estrema periferia sud della città. La vittima dell'agguato è Giuseppe Valente di 28 anni, nessun precedente penale, residente a Sesto San Giovanni, ma domiciliato nello stabile occupato vicino al quale lo attendevano i suoi aggressori. Alla polizia, Valente ha raccontato che stava camminando nella via Valeno Valle quando ha udito tre colpi di pistola, sparati contro di lui da qualcuno che stava all'interno di un'auto in corsa, di cui non ha saputo descrivere né il tipo né il colore. Si è accorto di essere ferito solo quando ha avvertito un forte calore al braccio. Istintivamente, ha cercato riparo dietro a un albero e quando l'auto degli aggressori era ormai lontana, benché sanguinante è riuscito a raggiungere la vicina abitazione. Una volta a casa, il giovane «punk» è stato soccorso dalla Rdanzata e da un amico che lo hanno accompagnato all'ospedale San Paolo.



Il piccolo Marcello Vinci con la mamma

Sequestro Vinci, il figlioletto scrive a Gesù Bambino

Marcello Vinci, il figlioletto di Giuseppe, l'imprenditore di Macomer rapito il 9 dicembre 1994, ha scritto una lettera a Gesù Bambino che è stata pubblicata da due quotidiani sardi assieme con un nuovo appello del padre del sequestrato. «È passata anche l'estate, siamo arrivati al mese di ottobre - ha scritto Lucio Vinci - sono trascorsi quasi 10 mesi e nonostante enormi sacrifici non riusciamo ad andare oltre il 70 per cento

Contattateci subito anche con il vostro primo sistema. Allegato al nuovo appello ai rapiti, la lettera del figlio dell'ostaggio - Signore Gesù, sono Marcello, il voglio chiedere un piccolo favore... io sono piccolo, anche Tu sei stato un bambino piccolo, anche Tu hai avuto un papà che si chiamava e si chiama Giuseppe. Il mio papà, Tu sai dove è e vedi anche i poveri fratelli che lo hanno rapito-



La sede della Banca d'Italia

Gaetano Di Filippo

«Bankitalia? Inviolabile» Nessun danno dal pirata su Internet

ROMA. Falange Armata o pirati informatici burleschi? Dopo le indagini disposte dal magistrato romano Pietro Savio (titolare dell'indagine sul fantomatico gruppo terroristico) sul messaggio di minacce lasciato venerdì sera e nella giornata di sabato nelle caselle postali elettroniche di molti giornali il primo elemento di certezza è che in realtà non c'è mai stato alcun concreto pericolo per l'integrità dei sistemi di Bankitalia e Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Mentre proseguono le verifiche solo nella giornata di oggi sarà possibile mettere in contatto con i responsabili di *Space Gateway Center* dell'Agenzia spaziale italiana di Matera il sito da cui è stato materialmente inviato il messaggio minatorio. Si fa strada l'ipotesi che si sia trattato di un sicario-burlesco o di un pirata isolato che peraltro rischia pene da tre a sei anni in base alle norme vigenti.

Nessun danno per Bankitalia e Infn dall'intrusione informatica dell'anonimo che si è firmato «Falange Armata». Per gli inquirenti - se non si è trattato dell'azione isolata di un pirata - l'obiettivo era soltanto propagandistico.

zioni) e i criptomartori (latte e formaggi) si sarebbe trattato di una provocazione palesemente mirabolante. In questo ultimo caso a riprovare è l'anonimo aveva indotto gli indirizzi Internet delle banche prese di mira: una possibilità che non c'è certo esclusa e particolarmente insidiosa. Anzi il fatto che apparivano le indicazioni relative a cinque o sei filiali insieme fa pensare che il pirata si sia impadronito di una password valida per più filiali.

Falange armata

Se invece è la missiva è stata prodotta davvero dalla fantomatica Falange Armata o comunque a scopi politici gli inquirenti romani si dicono convinti che il vero obiettivo dell'anonimo «sicco-falange» è in realtà la produzione di un effetto di preoccupazione e allarmismo. Un risultato abbondantemente conseguito a leggere alcune cronache dei quotidiani di in-

Le prodezze dell'anonimo

In altre parole l'anonimo pirata ha potuto soltanto mettere fuori uso «cambiando la parola chiave di accesso in stile» e «schiudendo il sistema sul minaccioso messaggio tecnico-prodotto siglato «Falange Armata» il computer con cui il personale di Bankitalia si diverte a navigare sulla Rete delle reti. E nemmeno nel caso dell'intrusione nei sistemi di alcune filiali di *Rabescapione* (trasporti interna-

Vigilanza sui sistemi

Resta il fatto - concordano gli inquirenti - che l'episodio contenente la sigla e della missiva è vigilanza sui sistemi informatici. Del resto la Falange armata è un'organizzazione misteriosa e il cavallo tra servizi devianti e terrorismo nero - una società di uomini e tecnologia (ancora) non chiara in tutti i suoi dettagli. Ha effettivamente rivoltato nel dicembre scorso il sistema nazionale dell'agenzia *Adinkras* venne bloccato provocando danni significativi. In molti su un uomo che ha detto di parlarne a nome della Falange Armata ha il telefono alla sede *Isard* di Bologna, avvertendo che le prossime azioni saranno rivolte a non meglio precisati «obiettivi romani». Il Pm Savio farà il punto oggi sulle indagini con i responsabili della *Digos*.

Parla Paolo Nuti, direttore di McLink, esperto di reti informatiche «Forse è solo la sfida di un hacker»

ROMA. «Girerei che è stato un hacker che si è divertito a compiere una sfida. La stessa password adoperata killer e un classico». Parla Paolo Nuti, che come direttore di McLink - uno dei più seri e affermati sistemi telematici che offrono l'accesso a Internet nel nostro paese - di disavventure con pirati telematici ne ha vissute tante.

Insomma, niente «Falange Armata». Andiamo con ordine. Un primo problema è l'autenticità (in senso informatico) del messaggio arrivato nelle redazioni. Due «questo messaggio è stato inviato dalla «Falange» o da un ragazzino che si voleva divertire. Tre se i sistemi minacciati sono stati davvero violati. Intanto come avevamo scritto dall'*header* (cioè la firma che indica la provenienza del messaggio) risulta che la missiva è stata spedita da una macchina dell'A-

genzia Spaziale di Matera. Non sappiamo però se l'Asi tenga una registrazione dell'attività Internet delle sue macchine il fatto che l'utente sia indicato come «USER DESK» fa pensare che si tratti di una macchina posta a disposizione di chiunque passi vicino a quella tastiera. Oppure, ma l'ipotesi non è da escludere, il pirata ha creato ex novo un falso accesso da cui mandare messaggi ovunque senza rischio. Tutto dipende dalla sicurezza attuale di Internet.

La questione è tutta lì. Certo. Uno dei problemi delle reti che nel mondo universitario per tradizione non c'è mai stato un controllo accurato dell'uso che si fa del sistema, possono essere scherzi goliardici molto più di rado criminalità informatica. Col passaggio all'uso commerciale di Internet il problema passa all'ordine del giorno, e c'è chi rischia di

Attuazione anche in questo caso dove non c'è stata un'intrusione grave, e so cosa da me di persona che stiamo lavorando per creare un database che è successo. Sono due cose di milioni. Un gruppo di persone anche limitatissimo e da loro informazioni può essere dannosi. Negli Usa c'è già successo. Ma se c'è un sufficiente livello di attenzione e di sicurezza in sistemi criminali e su Internet si può dire che un tale è zero.